

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XII - N. 8

CITTA' DEL VATICANO

16 OTTOBRE 1958

La Guardia Palatina abbruna la bandiera per la morte dell'amatissimo Sovrano

Universale dolore di figli

Se in morte di Napoleone il cattolico Alessandro Manzoni poté scrivere quell'ode magnifica, che tutti sappiamo a memoria, oggi non c'è che da rimpiangere la mancanza di un grande poeta, che tramandi in parole immortali l'onda di commozione, che ha accompagnato le notizie della rapidissima malattia di Pio XII, ed in seguito, della Sua morte. Ma non per questo le frasi scultorie del carme trovano nel nostro cuore un'eco meno profonda e vera: così percossa, attonita, La terra al nunzio sta muta pensando... Si trattava allora di un nome troppo umano, illuminato dal bagliore di effimere glorie guerresche, e, in fin dei conti, di un persecutore della Chiesa, anche se purificato dal dolore di una solitaria espiazione.

Ma oggi, veramente colpita nel più sacro e alto dei suoi affetti, la terra — ma diciamo meglio, la Chiesa, stretta dai legami d'amore che, affratellando popoli e razze, la fanno una e santa — sta attonita e stupefatta, di fronte all'annuncio della morte del Sommo Pontefice. Le notizie contraddittorie e alterne dell'infermità, durata tre lunghissimi giorni, già avevano portato la costernazione nel cuore dei credenti. L'oggetto dei discorsi, delle domande ansiose, dei desideri, delle preghiere era uno solo; e il pensiero di tutti amava volare lassù, a Castel Gandolfo, alla residenza estiva del Papa, per esserGli vicini, seguirne quasi i battiti del cuore troppo stanco, alleviarne le sofferenze; e gioiva per ogni annunziato miglioramento, e si rattristava di fronte al rapido declinare di ogni speranza.

E poi tutto precipitò. Le campane del 9 ottobre, con tristi e lenti rintocchi, annunziarono all'assonnata città, che riprendeva la vita, il trapasso del Papa, avvenuto nel cuore della notte, come se Egli avesse voluto andarsene, lieve e silenzioso, senza incomodare nessuno. Le manifestazioni di cordoglio si sono allora succedute, con un crescendo impressionante: ma quello che più ha colpito, oltre alla partecipazione commossa al lutto doloroso delle più alte personalità della politica, della cultura e della scienza, fu il sommesso dolore degli anonimi, degli umili — che si sapevano da Lui amati e compresi — manifestato in tanti modi, dagli occhi pieni di lacrime, dalle labbra mosse a preghiera, dall'affluenza nelle chiese, dall'animazione insolita delle strade — ma tutto in un silenzio rassegnato, doloroso, pieno di infinite sfumature.

E infine, l'apoteosi dei funerali, dal trasporto in via privata da Castel Gandolfo, alla lunga teoria orante di sacerdoti e fedeli, nella cornice solenne dei militari di tutte le armi, accompagnante il defunto Pontefice per le vie di Roma, fino in San Pietro. E ogni giorno l'afflusso commovente di migliaia di fedeli, per venerare la Salma, e pregare durante i novendiali, che sono l'ultimo omaggio della pietà della Chiesa al Suo Pastore Supremo — conscia delle tremende responsabilità che hanno gravato sulle Sue spalle di uomo.

Tutte queste espressioni di un sincero, profondo dolore, aumentato anche dalle suggestive trasmissioni radio-televisive, e dall'eco unanime della stampa, trovano ora, decantandosi nel fondo del nostro cuore dopo lo stordimento dei primi giorni, la loro profonda giustificazione, il loro significato più vero. La Chiesa è triste, perchè ha perduto il suo Capo visibile, il suo Nocchiero, il suo Pastore.

Il dolore del mondo, il suo stupore attonito e smarrito è grande. Ma più grande è il nostro, della Guardia Palatina che piange il Suo Sovrano. Sarebbe retorico sottolinearlo, tanto più che lo spettacolo commovente della partecipazione delle Guardie tutte alle tristi giornate della veglia funebre, del trasporto e dei novendiali ne è stata la prova più lampante.

Ebbene, in questo momento buio, la Guardia Palatina prega. Chiede al Signore che faccia rifulgere una splendida aureola di eternità allo spirito eletto dello Scomparsa Sommo Pontefice; e Lo ringrazia per averle concesso di passare venti anni, indimenticabili, appassionanti, storici in una parola, al servizio di così grande e amato Sovrano.



IL NOSTRO PONTEFICE

E' impossibile, a così breve distanza dalla scomparsa di un Papa, che resterà nella storia della Chiesa come uno dei più grandi Pontefici, sintetizzarne in un breve articolo la figura, che si leva, alta e solenne, ieratica e benedice, — arricchita di tutti i doni umani e spirituali di una personalità singolarmente dotata — sulle foschie, sulle tragedie, sugli sbandamenti dell'ultimo ventennio.

La stampa del mondo intero, come si legge in questi giorni nelle rassegne estere di tutti i giornali, è concorde nel vedere in Pio XII uno degli uomini più rappresentativi del nostro tempo; e a volta a volta ammira la Sua opera infaticabilmente spesa in tutte le direzioni: ad assicurare e consolidare la pace, a soccorrere tante miserie, lasciate dal triste seguito di una guerra spaventosamente implacabile, a illuminare le menti nei più tormentosi aspetti del momento presente, e nei più disparati campi della vita di oggi, dalla scienza alla medicina, dall'astronomia all'arte figurativa, dal cinema allo sport.

E' talmente ricca quest'opera, e si sterminata il campo nel quale essa si è prodigata, che ciascuno di coloro, ai quali essa si è rivolta, ha creduto di esserne l'oggetto esclusivo; e sappiamo bene come, di tanto in tanto, Pio XII abbia ricevuto un appellativo nuovo, datogli dalla riconoscenza dei Suoi figli: *Pastor Angelicus*, *Defensor Civitatis*, Papa della pace, della carità, Papa poliglotta, Papa degli sportivi, dei lavoratori, degli artisti. Ma ciascuno di cotesti appellativi ne esclude gli altri, e, per la limitata capacità espressiva della parola, è co-

stretto a descrivere quella personalità così completa sotto un solo angolo visuale.

Conoscendo dunque la precarietà dei nostri termini, e senza voler diminuire i diritti di nessuno, sia lecito tuttavia anche a noi chiamare il defunto Pontefice con un nome, che dica bene tutta l'intimità di affetto e di devozione, che ha legato a Lui la Guardia Palatina. Perché Pio XII è stato il nostro Papa. Non è esagerazione, questa, dettata da passeggera emozione, ma logica conclusione che sgorga dall'esame dei fatti storici.

Egli è stato il nostro Papa, anzitutto perchè ogni Romano Pontefice è per la Sua Guardia Palatina d'onore il Padre amato e il Sovrano benevolo, al Quale ci si sente legati da vincoli affatto particolari, diversi da ogni altro, pur alto e santo, che a Lui unisce i fedeli di tutto il mondo. La Guardia entra infatti nella Casa del Padre, diventata anche un po' la sua Casa, nelle ore liete e nelle ore tristi, nelle circostanze solenni e storiche come nelle minute cerimonie usuali di tutti i giorni. Essa è vicina a Lui, a cui si è votata senza calcolo, per pura consapevolezza d'amore, e va fiera di quei servizi, ch'essa ha l'onore di prestarGli, stringendosi accanto a Lui come nessun altro.

Ma oltre a questo substrato — diciamo così — che informa tutti i rapporti della Guardia con il Vicario di Cristo, dobbiamo dire che Pio XII è stato per tante ragioni, nei passati vent'anni, veramente il nostro Papa. E l'abbiamo sentito nei giorni lieti della Sua elevazione al Pontificato, quando indirizzava alla Guardia il seguente mes-

saggio autografo: *Siamo lieti di confermare alla Nostra Guardia Palatina d'Onore una benevolenza che i meriti del suo costante, fedele, affettuoso servizio Ci ispirano, e con animo paterno impartiamo a tutti i suoi componenti l'Apostolica Benedizione.*

L'abbiamo sentito nei giorni tristi della guerra, che, rumoreggiando nei primi inizi del Suo Pontificato, doveva accompagnarlo con uno strascico inaudito di dolori e di miserie. Allora la Guardia Palatina, aumentata nei suoi quadri, è stata chiamata dalla Sua fiducia ad una elevata e silenziosa missione, a opere di valore e di vigilante difesa, scaglionata come scorta fedele in tutti i luoghi, ove la carità del Padre comune era presente. Giorni eroici, che ancora fanno vibrare il nostro cuore, e che ancora più strettamente ci avvinsero al Pastore Angelico.

L'abbiamo sentito soprattutto nei giorni fausti del Centenario del Corpo, celebrati fra gli splendori dell'Anno Santo del 1950, quando il Santo Padre volle a più riprese testimoniare il Suo paterno affetto e compiacimento alla Sua Guardia Palatina. Le Sue parole ci colpiscono di più oggi, ripetute quando ormai per sempre tace la Sua voce. Ecco il testo del prezioso Autografo, regalatici in quell'occasione: *Alle bene appropriate manifestazioni, con le quali la Nostra Guardia Palatina d'onore va celebrando quest'anno la prima data centenaria della sua fondazione, vogliamo non manchi - dono d'altronde giustamente desiderato - la paterna parola di chi è tutta la ragione*

(Continua in seconda pagina)

La persecuzione di Domiziano

Anche nel turbine più violento, i cristiani rimasero fedeli. Essi sapevano di essere legati a quella Roma, che nella sua organizzazione politica, nella perfezione del suo codice, nella capillarità della sua amministrazione assicurava al Cristianesimo, nonostante tutto, una diffusione sicura e universale, in tutto il mondo allora sconosciuto. «I cristiani non rifiutano di collaborare nella città terrena e, nei momenti in cui avrà sosta la persecuzione, entreranno nelle scuole e nella milizia, ascenderanno le magistrature, s'insedieranno nella corte accanto all'imperatore: il loro reato non sarà mai la ribellione, e sconvolgeranno l'ordine politico obbedendo ad esso fino al martirio» (L. Stefanini, *La Chiesa Cattolica*, Milano 1944, pp. 60-61).

E' quello che avviene nella persecuzione di Domiziano (81-96 d. C.), la seconda dopo quella neroniana. Dopo l'ingloriosa morte dell'imperatore maniaco, il turbolento succedersi degli eventi per la successione, nelle contese di generali e di eserciti, e la guerra in Palestina con la conseguente distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d. C.), aveva distolto per un po' l'attenzione delle autorità e del popolo dai cristiani. Si ebbe pertanto un trentennio di relativa pace, dal 64, anno della persecuzione neroniana, al 94 d. C., in cui Domiziano, succeduto a Tito nel comando imperiale, iniziò la sua repressione. Costui perseguitò dunque i cristiani solo a partire dal quattordicesimo anno di regno: eppure la severità e il rigore delle sue leggi bastarono a meritargli il titolo, datogli dal feroce Tertulliano, di *portio Neronis de crudelitate*, «parte di Nerone quanto alla crudeltà» (Apol., 5).

La giustificazione giuridica della sua lotta ai cristiani fu: l'accusa di empietà e di ateismo, in quanto essi rifiutavano l'onore agli dèi e all'imperatore divinizzato (il quale si faceva chiamare *dominus ac deus noster Domitianus*); e quella, abbastanza speciosa, di osservanza delle pratiche giudaiche. Il pretesto immediato fu poi trovato nella questione del tributo per il tempio, che i giudei, dopo la distruzione del loro massimo santuario, erano obbligati a pagare al tempio di Giove, in Roma. Tale tributo, al tempo di Domiziano, veniva riscosso con molto rigore, anche dai cristiani (secondo una notizia di Svetonio), perché ancora in parte confusi, per le loro consuetudini, con gli antichi correligionari ebrei. E' naturale che essi rifiutavano una tale imposizione, perché poteva essere interpretata come un'esterna

adesione al paganesimo, e un ossequio alla principale divinità pagana.

I cristiani dunque, rei delle colpe menzionate, furono imprigionati, in parte decapitati, in parte esiliati, con la conseguente confisca dei beni. La più illustre vittima di tale persecuzione fu l'ultimo Apostolo sopravvissuto, S. Giovanni Evangelista, il quale fu immerso in una caldaia d'olio bollente, presso la porta Latina, ove sorge ora l'incantevole chiesetta omonima. Ma il Signore lo servava ancora ad altissimi compiti, perché, uscito illeso dalla prova, fu deportato nella remota isola di Patmos, ove ebbe le immortali e misteriose visioni, descritte nel suo libro, l'Apocalisse.

Ma una caratteristica peculiare della persecuzione di Diocleziano, fu l'inferire contro i cristiani della sua famiglia. La severità delle pene, che vollero essere esemplari per evitare un più ampio diffondersi della religione proibita nel palazzo imperiale, fa capire che il seme di Gesù si era sparso molto in alto, e in abbondanza; e questi nobili, sacrificati all'ira dell'imperatore, hanno un particolare valore apologetico. Fra di essi meritano menzione Flavio Clemente, cugino dell'imperatore e console nell'anno 95, il quale fu decapitato appena cessò dalla sua alta carica (secondo le leggi durava un anno); la di lui moglie Flavia Domitilla (si noti l'uguale nome dell'imperatore), relegata nell'isola Pandataria, l'odierna Ventotene; la sorella del console, Flavia Domitilla *minor* (forse nipote della famosa Pomponia Grechina), deportata a Ponza. Anche il console del 91, M. Acilio Glabione, il cui collega consolare di quell'anno era stato il futuro imperatore Traiano — persona dunque di alto valore e di grandi speranze — andò incontro alla morte, preferendo il regno dei cieli alle allettanti lusinghe di quelle terrene.

Pare che le drastiche persecuzioni siano state revocate da Domiziano poco prima della morte, avvenuta il 18 settembre del 96. Comunque essa fu tremenda: ne abbiamo ancora l'eco nelle parole dell'Apocalisse, frementi di sdegno contro Roma, la grande meretrice che si dissesta col sangue dei martiri, e che dipingono a tratti indimenticabili le prove riservate agli eletti. Ma lo sguardo radioso lanciato alla superna Gerusalemme, celeste visione di pace, ci dice con quanta fede i contemporanei dell'Apostolo Giovanni sapessero vedere, oltre il velo sanguinoso del presente, i lidi beati dell'immortalità, in seno a Dio.

G. COPPA



PIO XII IN MEZZO ALLA SUA GUARDIA PALATINA
L'Udienza del 1° luglio 1950 per il Centenario del Corpo

Il nostro Pontefice

(Continuazione dalla prima pagina)

della loro storia e l'oggetto della loro fedeltà, non mai smentita, nelle vicende del tempo. Questa parola è tanto più dovuta a cotesto volontario Corpo di Guardia, in quanto il suo servizio, nobilmente disinteressato e assiduamente prestato, è caldo di una devozione quale solo può venire dalla fede viva di chi nella Nostra Persona sente e vede e sa di servire il Vicario in terra dell'adorato Signor Nostro, Gesù Cristo. Parola pertanto vuol essere la Nostra, in questa occasione, ispirata a ricordi di ininterrotta operosità, a sensi di gratitudine paterna e di fiducioso affidamento. Che se i doveri della Nostra Guardia Palatina sono onorifici per chi li assume — e dell'onore li fa consapevoli la loro fede e pietà religiosa — non meno contribuisce al decoro della Nostra Persona e della Nostra quotidiana fatica la presenza di questa fedele milizia, che del Pontificato romano accompagna da un secolo le sorti. Così possa la onorata bandiera di cotesti militi devoti aggiungere alla sua intemerata storia pagine gloriose di operosità, di fedeltà e di dedizione senza riserve; e contenta dei suoi fasti, che furono e saranno sempre di religione e di pace, serbarsi degna della Cattedra di verità, che ha l'onore di fiancheggiare. Con questi sensi e con questi voti impartiamo di cuore al Comandante, al Cappellano, agli Ufficiali e Sottufficiali, ai singoli militi e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Ed ecco il discorso, rivolto nel Cortile del Belvedere, il 1° luglio di quell'anno, durante l'Udienza che rimane per tutti la testimonianza più commovente dell'amore del Padre. Scolpite nel marmo, esse rammenteranno sempre le consegne date allora da Pio XII alle Sue Guardie: A voi, diletti figli del popolo romano, che siete qui accorsi in pacifica e familiare accolta per celebrare il centenario della vostra cara istituzione; che, fedeli oggi come sempre al vostro antico motto: «Fide constamus avita», servite con tanto amore, con tanto fervore, con tanta dedizione, con tanto spirito di sacrificio il Vicario in terra di Gesù Cristo, Principe della pace; impartiamo di cuore, come anche alle vostre famiglie, a tutte le persone e le cose che vi sono care, la Nostra paterna Apostolica Benedizione, con l'augurio che il Signore esaudisca le vostre preghiere, vi colmi delle grazie più elette, e tenga lontano da Roma e dal mondo il flagello della guerra, ispirando a tutti pensieri di fratellanza e di pace.

E infine, in quest'anno mariano, tornava ancora una volta la voce del Papa a illuminare e benedire la Guardia, nell'opera che essa compie a beneficio dei suoi beniamini, del Gruppo Ragazzi: e il ricordo è di ieri, fisso alle immagini della cara Udienza, e al messaggio inviato a Suo nome dal Sostituto della Segreteria di Stato.

Sono ricordi, allineati negli anni, e che, pur sfumandosi ormai nella scia del tempo, convergono tutti sulla bianca figura di un grande Pontefice, che, fra tutte le benemerite che il giudizio infallibile della storia Gli assegnerà, godremo sempre di chiamare, glorificandone: il nostro Pontefice.

AUGURI

Il giorno 9 ottobre, nella chiesa parrocchiale Maria Immacolata, in Genova, il nostro Sottotenente Prof. Alessandro Pratesi si è unito in matrimonio con la gent.ma Dott. Maria Laura Durand.

Vita Palatina, a nome del Comando e di tutta la Guardia Palatina d'onore, è lietissima, in questa fausta occasione, di porgere al carissimo Professore, che si è sempre distinto in tutte le attività militari, organizzative e caritative del Corpo per la sua fedeltà, modestia e generosità, gli auguri più fervidi, accompagnati da un grato ricordo nella preghiera.

Ripresa

Chi ha letto il capolavoro di Giovanni Wolfgang Goethe, il Faust, sa che l'idea direttrice della complessa opera, è quella di un continuo operare, di un tendere appassionato e instancabile verso il superamento di se stessi. Il poeta ritorna spesso su tale concetto, che è in fondo l'intima ragione della salvezza finale dell'inquieto protagonista del dramma, simbolo dell'affannoso travaglio dell'uomo moderno: solo in questo tendere a sempre nuove imprese, in questo aspirare a nobili creazioni e a benefiche opere, in questo streben — secondo la parola stessa dell'artista — sta il segreto della propria redenzione, dopo il turbinoso susseguirsi di esperienze molteplici, e spesso umilianti.

Continuamente salire verso un livello più alto di quello al quale ci si è fermati: vien di pensare a questa esigenza, nel momento in cui la fervida vita del quartiere riprende il suo ritmo normale di slancio e di operosità.

E' passato un anno, del quale incancellabili ricordi rimangono scolpiti nel nostro cuore: il Decennio del Gruppo Ragazzi, con l'udienza accordata dal Santo Padre, nostro amato Sovrano; le annuali feste del Corpo, il Precetto Pasquale. Tutte cose belle e grandi, il cui solo pensiero basta ad aspergere di soave profumo la regolarità uniforme della nostra vita, lo svolgersi ordinato del nostro quotidiano impegno.

E' poi venuto il periodo estivo, con le sue pause forzate, con il rallentamento dei consueti servizi, e lo sciamare festoso di gran parte dei nostri, giovani e no, verso aere più spirabili. Periodo necessario di riposo, per lo spirito troppo teso, per il corpo affaticato: oasi serena, a contatto con le stupende bellezze della natura, a più intimo rapporto con le serene gioie della sua vita semplice, della famiglia; cose che, durante l'anno, il turbino di mille impegni rende forse più difficile a scoprire. Per tutti, ce lo auguriamo di cuore, cotesta tregua d'armi, chiamiamola così, sarà certamente fonte di interiore arricchimento, di distensione, di rifornimento, non soltanto fisico, di sane energie.

Ebbene, in questa ripresa ottobrina, mentre nuove forze circolano nell'organismo rinfrancato, e nuove idee ed iniziative frullano in capo, l'impegno è uno solo: ricominciare con rinnovato slancio il nostro dovere, rimetterci in linea per riprendere la marcia interrotta, recuperare eventualmente il tempo perduto; in una parola, tendere, aspirare, non accontentarci di quello che siamo, del punto in cui ci troviamo, ma lavorare con ardore al perfezionamento della nostra personalità, anima e corpo, mente e volontà.

La vita così varia che si svolge nel quartiere della Guardia Palatina — vera vita di operoso alveare formicolante di esseri, di cui ciascuno ha un preciso compito da svolgere — offre a tutti la possibilità di darsi con serietà a questo volenteroso lavoro. L'ordinata disciplina militare, che vi regna, al servizio di Colui che è rappresentante in terra del Re dei re, è infatti sicura garanzia di allenamento costante all'ordine, alla precisione e puntualità, al dominio di sé, alla fermezza e al disinteresse. La ricca organizzazione della parte spirituale offre inoltre a tutti la fortunata possibilità di un vero, continuo progresso nel grande impegno della propria santificazione personale: la vita liturgica, l'amministrazione dei Sacramenti, il continuo insegnamento pastorale e catechistico, tendono a fare di ogni Guardia un perfetto cristiano, cosciente e generoso, saldo e coraggioso; la presenza assicurata poi ai volenterosi un campo di apostolato di avanguardia, mediante la presenza operosa fra i poveri, e uno strumento di miglioramento personale attraverso la grande virtù della carità.

Tutto questo deve essere di sprone e di stimolo a riprendere con nuovo, raddoppiato ardore l'attività che ci attende nel prossimo anno; e con la grazia del Signore, per l'intercessione della Vergine Immacolata, ogni Guardia Palatina saprà tendere con occhio luminoso e cuore ardente alle mete da raggiungere: ad meliora semper!



Testimonianze sul S. Rosario

Vidi una giovane, bianca, non più alta di me, che mi salutò con un leggero inchino del capo; nello stesso tempo ella allontanò un po' dal corpo le braccia tese, aprendo le mani, come le statue della Madonna; DAL SUO BRACCIO DESTRO PENDEVA UNA CORONA DEL ROSARIO. (S. Bernadette Soubirous)

Dite il Rosario con devozione per la pace del mondo... Raccomando la recita quotidiana del Rosario... Perseverate nella recita del Rosario. (La Madonna ai veggenti di Fatima)

Fra le diverse forme e maniere di onorare la divina Madre... Ci piace di additare espressamente e di vivamente raccomandare il S. Rosario. Esso ricorda, in un felice intreccio, i grandi misteri di Gesù e di Maria, le loro gioie, i loro dolori e i loro trionfi. Se i fedeli devotamente mediteranno questi augusti misteri, ne ritrarranno un mirabile aiuto. (Leone XIII)

Quanto errano coloro che reputano tale devozione una fastidiosa formula con monotona cantilena, e la rifiutano!... Quando

assai di frequente ci capita di ricevere in udienza i novelli sposi, e di rivolgere loro paterne parole, mentre diamo ad essi la corona del Rosario lo raccomandiamo loro grandemente, e li esortiamo, adducendo perfino il Nostro esempio, a non lasciar passare neppure un giorno, nonostante siano oppressi da tante cure e fatiche. (Pio XI)

Tutti, anche i più semplici e i meno istruiti, hanno nel Rosario una maniera facile e pronta per alimentare e custodire la propria fede. E invero, dalla meditazione frequente dei sacri misteri, l'animo attinge e insensibilmente assorbe la virtù che essi racchiudono, si accende straordinariamente alla speranza dei beni immortali, e viene fortemente e soavemente spronato a seguire il sentiero battuto da Cristo medesimo e dalla sua Madre. (Pio XII)

Ancor oggi si conserva la corona usata da Alessandro Manzoni.

Sul letto di morte Guglielmo Marconi teneva fra le mani la corona del Rosario, da lui espressamente chiesta. (Dalla vita)